

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIII - n. 1195 - 15 Ottobre 2023 – 28^a Domenica del Tempo Ordinario

L'invito al banchetto e l'abito nuziale...

Sia l'Antico che il Nuovo Testamento descrivono il Regno eterno e definitivo di Dio con l'immagine di un banchetto maestoso ricco di vino pregiato e cibi gustosi. Per molte persone forse oggi questa figura simbolica ha perso la sua carica comunicativa, ma nel mondo biblico il banchetto rappresentava l'espressione di una festa grande in cui i commensali condividevano momenti di intensa felicità. Parlare di un maestoso banchetto nel senso biblico, allora, significa rivelare che il Regno di Dio è la gioia più grande che l'uomo può immaginare. Nella prima lettura il profeta Isaia utilizza proprio questa immagine per rivelare, attraverso l'annuncio del banchetto preparato dal Signore per tutti i popoli, che la salvezza che Dio dona è rivolta a tutta l'umanità, chiamata a camminare nella fede verso il Regno dei Cieli, che è luogo di eternità dove trionfa la vita (Il Signore Dio «*eliminarà la morte per sempre*»), la gioia vera («*asciugherà le lacrime su ogni volto*») e la verità («*Egli strapperà... il velo che copriva la faccia di tutti i popoli*»). Nel brano del Vangelo Gesù utilizza questa stessa immagine profetica del banchetto per parlare del Regno di Dio. In realtà l'evangelista Matteo ha unito in un unico racconto due diverse parabole, quella del banchetto di nozze e quella dell'invitato privo della veste nuziale. La prima parabola riprende il tema dei vignaioli omicidi di domenica scorsa: Gesù rimprovera al popolo di Israele, raffigurato dai primi invitati al banchetto, di aver rifiutato l'invito di Dio e alludendo alla futura distruzione della città di Gerusalemme annuncia che sarà affidata ad altri la missione di andare ai crocicchi delle strade per portare a tutti, nessuno escluso, la salvezza di Dio. La seconda parabola prende spunto dalle regole sociali del tempo per indicare un ulteriore e non secondario dettaglio. Al tempo di Gesù non si poteva partecipare a un banchetto di nozze senza la veste adeguata, che indicava la preparazione e il rispetto per il valore dell'avvenimento che si celebrava. Nella simbologia teologica cristiana la veste è simbolo delle azioni che il credente deve compiere nel suo cammino alla sequela di Cristo (Ap 19, 8: «*La veste di lino sono le opere giuste dei santi*»). Gesù indica, dunque, che la Salvezza è offerta a tutti, ma è efficace solo per chi accoglie tale dono di Dio e compie le sue opere. A noi è chiesto, direbbe san Paolo, di «rivestirci di Cristo» (Cf Rm 13,14), di vivere cioè secondo il suo stile di vita.

■ In fuga dall'Ucraina con la figlia tredicenne, ha trovato accoglienza con lei in Italia. E verso chi ha aperto loro porte e braccia nutre una gratitudine che spiazza la nostra negatività.

Scintille di bellezza. Anna vede la grandezza degli altri. E ci insegna a dire grazie.

Il lago, in una mattina di sole di ottobre, è uno spettacolo. I borghi affacciati alla costa hanno dimenticato la frenesia dell'estate. Tra i vicoli stretti si diffonde il profumo del caffè. È un dono essere lì, con tutta quella pace intorno. Mi riscuoto: tra dieci minuti devo entrare in una sala conferenze, mi hanno invitato per una testimonianza con molte classi di una scuola media.

Dopo l'introduzione, studentesse e studenti dell'indirizzo musicale propongono un paio di brani classici. Poi intervengo io: parlo a braccio come sempre, per circa mezz'ora. Dopo di me tocca a una donna. Avanza al centro della sala, prende il microfono. È alta, slanciata; ha qualcosa di nobile nel modo di fare. Tiene i capelli raccolti sulla nuca. Sorride gentile, saluta le ragazze e i ragazzi, stringe la mano agli organizzatori, ma sul suo viso c'è un'ombra difficile da scacciare. Si presenta: si chiama Anna. Ha un anno meno di me. Dice che è sposata, che ha una figlia di tredici anni. Penso a mia figlia: lei di anni ne ha dodici, potrebbero essere amiche. Quella donna stessa potrebbe essere un'amica di famiglia, una delle persone con cui ci si trova per una pizza insieme o per sfidarsi a qualche gioco di società. Anna racconta della sua vita: un appartamento in città, il lavoro suo e del marito, la scuola della figlia. Tutto normale, così simile alla mia situazione. Anna racconta della sua vita, di com'era prima. Perché la sua vita adesso non c'è più. Un giorno Anna si sveglia per delle forti esplosioni. Perché Anna è ucraina, vive a Kharkiv.

Il giorno in cui l'esercito russo attacca la sua città, la vita di prima di Anna finisce per sempre. Ne inizia un'altra, da incubo, con suo marito che parte per il fronte e le notizie che arrivano sempre più scarse, sempre più confuse. «Io e mia figlia abbiamo vissuto per settimane chiuse in cantina come topi – racconta –. Le esplosioni in città erano decine ogni giorno. Non potevamo uscire, o rischiavamo la vita. Poi è arrivata la primavera, e allora abbiamo cominciato a uscire lo stesso. Avevamo bisogno di luce, di aria: non si può vivere rinchiusi per sempre. Uscivamo nonostante i rischi, affidandoci alla sorte. Alla fine, è arrivato quel pullmino».

Anna a questo punto si volta. Prende in mano un piccolo trolley rosa, delle dimensioni di un bagaglio a mano da aeroplano. Lo indica, lo apre: «In questo trolley è entrata tutta la mia vita e la vita di mia figlia. Abbiamo infilato ciò che ci stava e siamo salite sul pullmino». Il pullmino è quello di un'associazione che accoglie e ospita rifugiati. Anna e sua figlia vanno via coi volontari. Vanno via dal loro paese, dalla loro città, dalla loro casa. Tutto perduto così, in un attimo. Mentre Anna parla, penso agli spazi che considero miei, a quelli dei miei figli. A quanto nulla, mai, sia scontato.

Anna e la figlia arrivano in Italia. Anna inizia a lavorare negli alberghi sulla riva del lago, sua figlia viene inserita nella classe di una scuola media. Sono ancora lì, sradicate: Anna col marito al fronte, sua figlia senza suo padre. Anna ha gli occhi lucidi.

Le ragazze e i ragazzi, così numerosi, così scomposti ed euforici quando sono entrati nella sala conferenze, sono tutti in perfetto silenzio. C'è ben poco altro da aggiungere, Anna sta per concludere: «Dopo tutto quello che io e mia figlia abbiamo passato, voglio dire solo una parola. Un'unica parola».

Anna indugia un istante. Restiamo tutti in attesa. Cosa avrà da dire? Quale sarà quell'unica parola? Provo a ipotizzarla: pace? Libertà? Tregua? Aiuto? Anna percorre il pubblico con lo sguardo, sembra quasi che riesca a fissare tutti, a uno a uno. «Grazie» scandisce poi. Cosa? Grazie? Penso di aver capito male. Lei coglie l'incredulità diffusa, fa sì con la testa. «Grazie» ripete, alzando la voce. Sono basito. Come può dire grazie una persona a cui la guerra ha tolto tutto, a cui la violenza folle ha strappato la vita di prima? Perché dire grazie?

Quasi mi indigno. Io sarei infuriato col mondo e lei dice grazie? Ma Anna, nonostante la sofferenza che traspare dal suo volto, in quel momento è profondamente serena. «Grazie» ripete per la terza volta. «Grazie perché in Italia mi sono sentita accolta. Grazie perché mia figlia ha trovato compagne e compagni sensibili, che non l'hanno mai lasciata sola, che per tutta l'estate sono rimasti con lei, invitandola a uscire ogni giorno. Grazie perché mi sono state date tante opportunità. Grazie perché, lavorando, io ritrovo la mia dignità, quella che la guerra aveva provato a cancellare. Grazie perché al mondo ci sono tante brave persone. Ora ne sono certa».

Grazie, la parola più bella del mondo. Anna ha vinto su tutti i fronti. Anna la profuga, che sa vedere la bellezza delle persone. Anna, che non si è fatta avvelenare dall'odio. Anna, che si è rifiutata di considerare nemici gli altri esseri umani. Anna, che ha già sconfitto la guerra, definitivamente.

Perché alla fine è una questione di sguardo. Si tratta di scegliere se soffermarsi sulla distruzione, perdendo ogni speranza, o se cercare di scorgere i germogli che già spuntano tra le rovine. Si tratta di decidere tra il cinismo e la resa oppure la fede nei semi sotterranei, che con la loro fragile forza possono sbocciare, regalare colore e profumo. Quando ripenso ad Anna, all'abbraccio che ci siamo scambiati alla fine di quella conferenza, mi sento un privilegiato per aver potuto assistere a quel miracolo, che mi aiuta ancora oggi a combattere la negatività tossica nel mio quotidiano. E penso che anche quelle studentesse e quegli studenti sul lungolago siano stati dei privilegiati ad ascoltarla: la scuola deve essere una palestra di futuro, e nel futuro si può credere solo se si ha la capacità di credere nella bellezza degli altri. Ci si può addentrare nella vita solo se si è certi che, sempre e comunque, incontreremo una mano tesa, in grado di afferrare la nostra e sorreggerci, anche nei momenti peggiori. Una mano per cui poter dire grazie, la parola che uccide il male. Un Insegnante e scrittore



28ª Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

Antifona d'ingresso

*Se consideri le nostre colpe, Signore, chi potrà resistere?
Ma presso di te è il perdono, o Dio di Israele. (Sal 130, 3-4)*

Colletta

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Padre, che inviti tutti gli uomini alle nozze del tuo Figlio, rivestici dell'abito nuziale e donaci di accogliere sempre le sorprese del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo ...



PRIMA LETTURA (Is 25, 6-10a)

Il Signore preparerà un banchetto, e asciugherà le lacrime su ogni volto.

Dal libro del profeta Isaia.

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (Sal 22)

Rit: Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

SECONDA LETTURA (Fil 4, 12-14.19-20)

Tutto posso in colui che mi dà forza.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési.

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen! –
Parola di Dio.

Canto al Vangelo (Ef 1, 17-18)

Alleluia, Alleluia.

*Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo
illumini gli occhi del nostro cuore
per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati*

Alleluia

VANGELO (Mt 22, 1-14)

Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze

+ Dal Vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di

ALLELUIA!

nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, presentiamo le nostre preghiere a Dio Padre onnipotente che ci chiama ad accogliere con fede il suo dono di amore e di salvezza. Intercediamo perché nel cuore di ogni uomo regni la pace.

Preghiamo insieme, dicendo: ***Signore, Dio della pace, ascoltaci.***

1. Per la Chiesa: sia testimone nel mondo di gratitudine verso Dio e i suoi doni, e sia maestra tra gli uomini nell'accogliere e consolare i più piccoli. Preghiamo:

2. Per il nostro mondo devastato da tanti conflitti: si ridesti in tutti la luce della speranza a cui attingere forza per aprire nuove vie di riconciliazione e di pace tra i popoli. Preghiamo:

3. Per le sorelle e i fratelli consacrati: siano colmati delle benedizioni divine e, con l'esempio e l'intercessione di santa Teresa d'Avila, risvegliano in tutti i cristiani il desiderio della preghiera. Preghiamo:

4. Per la nostra comunità cristiana: con san Paolo impari ad affidarsi a Dio che, in Cristo Gesù, ci dà forza e colma ogni nostro bisogno, secondo la sua ricchezza e magnificenza. Preghiamo:

C – O Padre, accogli le nostre preghiere e donaci la forza per affrontare le prove della vita e testimoniare al mondo che la fede nel tuo nome rende sicuro il nostro cammino nell'amore e dona la vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

■ L'annuncio di papa Francesco davanti a papa Tawadros II (capo della Chiesa Copta) per «avvicinare più celermente» le due Chiese «al giorno benedetto quando saremo una sola cosa in Cristo».

I 21 copti assassinati dall'Isis in Libia saranno martiri anche per i cattolici

«Possa questa visita avvicinarci più celermente al giorno benedetto quando saremo una sola cosa in Cristo!». È l'**auspicio** espresso mercoledì scorso 10 maggio da papa Francesco al termine dell'udienza generale, alla presenza, in piazza San Pietro, di «Sua Santità Tawadros II, Papa di Alessandria e Patriarca della Sede di San Marco», capo della Chiesa copta ortodossa. E in effetti il giorno dopo, un passo concreto verso la piena comunione – come lo ha definito **Avvenire** – è stato compiuto. Ricevendo giovedì 11 maggio Tawadros II in udienza privata nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico, il Pontefice ha annunciato che i **21 cristiani assassinati il 15 febbraio 2015** da terroristi dello Stato islamico su una spiaggia della Libia e **proclamati martiri dalla Chiesa copta** «saranno inseriti nel Martirologio romano come segno della comunione spirituale che unisce le nostre due Chiese». Saranno, cioè, venerati come martiri anche dai cattolici.

«Affinché il mondo creda»

Queste le parole dedicate a loro da papa Francesco nel discorso pronunciato davanti a Tawadros II nella Biblioteca del Palazzo apostolico, ringraziando per l'offerta da parte del leader copto di «parte delle reliquie» di quegli uomini “giustiziati” otto anni fa a motivo della loro fede (un dono ricambiato da Bergoglio con una reliquia di santa Caterina di Alessandria, informa **l'Osservatore Romano** nella cronaca dell'incontro): «In questo cammino di amicizia siamo anche accompagnati dai martiri, che testimoniano che “nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13). Non ho parole per esprimere la mia gratitudine per il dono prezioso di una reliquia dei martiri copti uccisi in Libia il 15 febbraio 2015. Questi martiri sono stati battezzati non solo nell'acqua e nello Spirito, ma anche nel sangue, un sangue che è seme di unità per tutti i seguaci di Cristo. Sono lieto di annunciare oggi che, con il consenso di Vostra Santità, questi 21 martiri saranno inseriti nel Martirologio Romano come segno della comunione spirituale che unisce le nostre due Chiese. Possa la preghiera dei martiri copti, unita a quella della Theotokos, continuare a far crescere nell'amicizia le nostre Chiese, fino al giorno benedetto in cui potremo celebrare insieme allo stesso altare e comunicare allo stesso Corpo e Sangue del Salvatore, “affinché il mondo creda” (Gv 17,21)!».

Un «cammino di amicizia»

Proprio in questo «cammino di amicizia» verso la piena unità tra cattolici e copti si inserisce il viaggio a Roma Tawadros II, che resterà nel nostro paese

fino a domenica 14 maggio. La visita del leader ortodosso infatti è stata concordata con la Santa Sede in occasione del cinquantesimo anniversario dello storico incontro (9-13 maggio 1973) tra i predecessori di Tawadros e Francesco, Shenouda III e san Paolo VI, «primo incontro tra un Papa della Chiesa copta ortodossa e un Vescovo di Roma», evento – ha ricordato il Santo Padre – che «segnò anche la fine di una controversia teologica risalente al Concilio di Calcedonia, grazie alla firma, il 10 maggio '73, di una memorabile dichiarazione cristologica comune».

Il precedente

Quanto all'inserimento dei 21 martiri copti nel Martirologio romano, già all'udienza generale di mercoledì papa Francesco aveva detto di confidare nella «intercessione dei Santi e Martiri della Chiesa copta, affinché ci aiuti a crescere nella comunione, in un unico e santo legame di fede, di speranza e di amore». Poi, giovedì, l'annuncio del riconoscimento. Che ha un precedente, ricorda *Avvenire*: «Nel 2001, infatti, la Chiesa cattolica aveva inserito nel Martirologio romano alcuni santi ortodossi riconosciuti tali dopo la divisione tra le due Chiese».



Il testo riporta un articolo pubblicato sul periodico tempi.it. Datato 13 maggio 2023 e a cura della redazione.

La Chiesa di Roma invita a pregare per la pace

Il 15 ottobre alle 21 sul sagrato della basilica di Santa Maria Maggiore il Rosario per la pace in Terra Santa e in ogni angolo del mondo devastato dalla guerra, con il Cardinale Vicario De Donatis, davanti all'icona di Maria Salus Populi Romani.

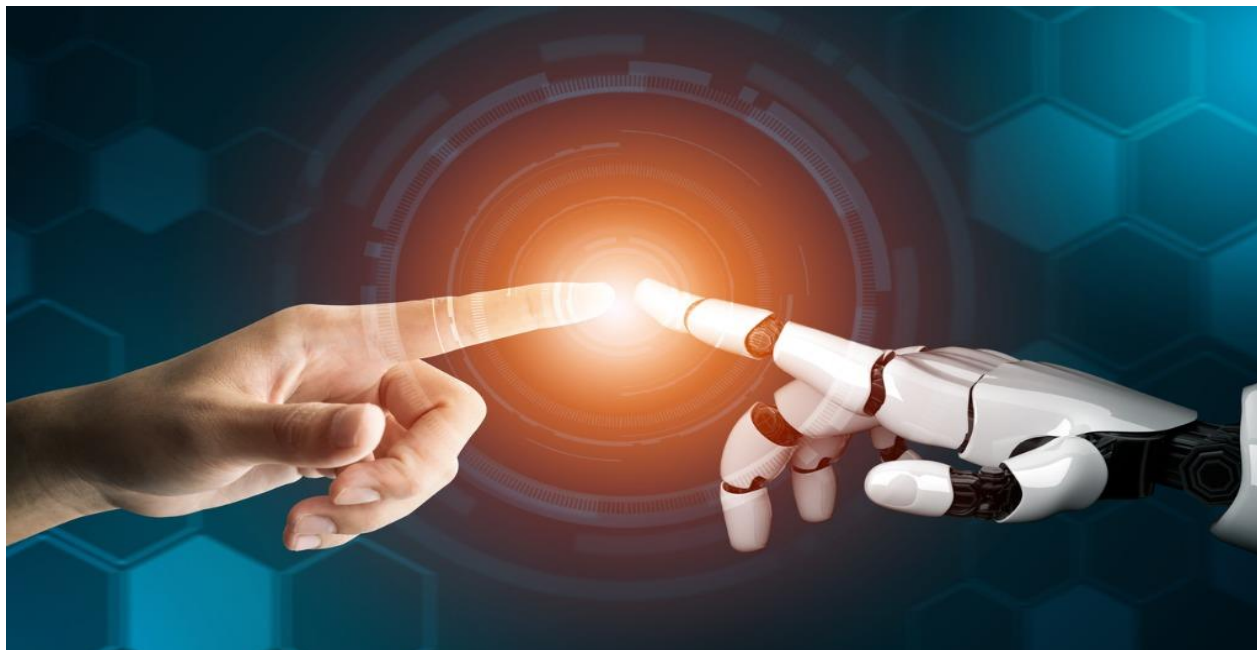
In uno scenario internazionale sempre più segnato dalla guerra e dalla violenza, la diocesi di Roma chiama a raccolta i suoi fedeli, invitandoli alla preghiera per la pace e la riconciliazione, in Terra Santa e in ogni angolo del mondo devastato dalla guerra.

Domenica 15 ottobre, alle 21 sul sagrato della basilica di **Santa Maria Maggiore** il cardinale vicario Angelo De Donatis guida la preghiera del Rosario per la pace, nei luoghi santi, appunto, e nel mondo intero. Tutti i fedeli sono invitati a partecipare.

Per l'occasione, verrà posta sul sagrato della basilica liberiano l'immagine di Maria Salus Populi Romani, che si trova nella Cappella Paolina di Santa Maria Maggiore e che la tradizione attribuisce direttamente a san Luca, evangelista e patrono dei pittori. «Si chiederà la sua intercessione per la pace in Terra Santa e nel mondo intero».

■ Le sfide lanciate alle relazioni umane delle nuove applicazioni digitali: il tema della Giornata mondiale delle Comunicazioni 2024 offre spunti per parrocchie, scuole, centri culturali. E per ciascuno.

Intelligenza artificiale & fede. Nel tempo degli algoritmi con la sapienza del cuore



La pienezza della comunicazione si realizza nella relazione, ovvero nel rapporto di comunione e di reciproca donazione. Può sembrare una definizione ormai superata, eppure mantiene ancora la sua attualità e concretezza in un contesto di grandi cambiamenti. L'uso della tecnologia può supportare, mediare o realizzare la comunicazione sempre in conformità ai principi di comunione e donazione.

Per questo, è necessario essere consapevoli delle insidie e delle minacce che agiscono in modo contraddittorio e secondo falsità, portando a chiusure, divisioni, contrapposizioni e conflittualità. Con la conseguenza estrema della sottomissione degli altri. Insomma, il contrario della comunicazione pienamente umana. Nel tema – «Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana» – che papa Francesco ci ha consegnato per la 58^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (12 maggio 2024) emerge uno dei grandi rischi di questo tempo: la perdita del senso del limite. Non è una denuncia o un'accezione negativa, ma una presa di coscienza sulla propria essenza. Così recita il Salmo 90: «Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio» (v.12).

Il riferimento al cuore, l'organo che mantiene in vita, segna una congiunzione e un progredire della riflessione in linea con gli ultimi tre anni: l'incontro (2021), la parola (2022), l'ascolto (2023). Tutto il processo comunicativo prende vita dal cuore! Anche le conquiste che stanno costruendo un nuovo ambiente hanno bisogno di questa dimensione vitale. Ecco, il vero senso del

limite, che apre alla comunione e alla comunicazione di sé. È la verità, da ricercare e raccontare, che disegna il confine delle nostre azioni, affinché «le macchine – viene ricordato nella nota che illustra il tema della Giornata – non contribuiscano a diffondere un sistema di disinformazione a larga scala e non aumentino anche la solitudine di chi già è solo, privandoci di quel calore che solo la comunicazione tra persone può dare».

La connessione tra senso del limite e confine, attraverso la verità, è molto interessante e tutta da sviluppare per il mondo della comunicazione e dell'informazione. Sia per l'evoluzione tecnologica sia, ancora prima, per il riferimento etico e deontologico. Nell'immaginario collettivo il limite segna sempre una linea terminale o divisoria oltre la quale non si va. Avvertirne il senso porta a prendere coscienza anche del valore positivo che quel tratto di demarcazione può segnalare per sé e per gli altri. È una sorta di monito a cogliere, con responsabilità, le «nuove sfide» dei sistemi di intelligenza artificiale perché, come sottolinea la nota vaticana, «vi sia in ognuno una consapevolezza responsabile nell'uso e nello sviluppo di queste forme differenti di comunicazione che si vanno ad affiancare a quelle dei social media e di Internet».



Il senso del limite diventa spinta progettuale e creativa per tornare al nocciolo della questione e non barattare il «proprio centro» (il cuore) con qualcosa di simile. Ed eccolo, il confine: segnalazione di un rispetto reciproco da far maturare nella nuova era mediatica. Lo sottolinea papa Francesco nell'enciclica Fratelli tutti: «È necessario verificare continuamente che le attuali forme di comunicazione ci orientino effettivamente all'incontro generoso, alla ricerca sincera della verità piena, al servizio, alla vicinanza

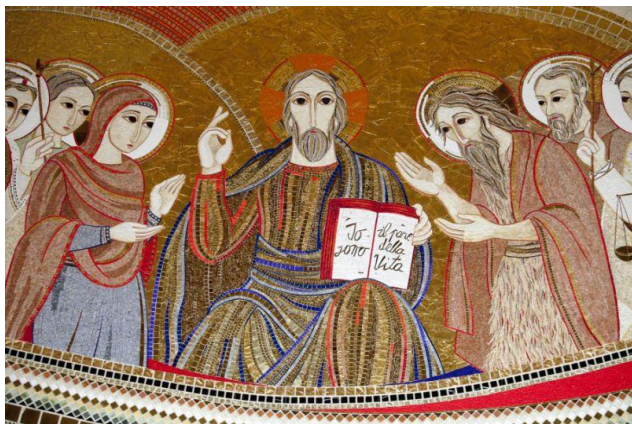
con gli ultimi, all'impegno di costruire il bene comune» (n. 205). In questo fluttuare tra limite e confine, la sapienza del cuore sostiene l'orientamento per non cadere nelle trappole e negli ingorghi algoritmici. È un'attenzione che riguarda tutti: a livello personale, nelle relazioni mediate dalla tecnologia; a livello sociale e politico, nella richiesta di regole comuni e condivise perché fenomeni nuovi richiedono un approccio globale. L'impegno delle nostre comunità può andare proprio in questa direzione: favorire occasioni di incontro e dialogo per conoscere lo sviluppo e non subirlo passivamente.



Articolo firmato da Vincenzo Corrado per Avvenire, e pubblicato sul sito del quotidiano, martedì 10 ottobre.

■ Una breve riflessione sul passo del Vangelo di Luca che descrive l'invio in missione da parte di Gesù dei suoi discepoli (Lc 10, 1-12).

IL COMPITO DI UN CRISTIANO? RISVEGLIARE NEL CUORE DELLE PERSONE UN DESIDERIO GRANDE.

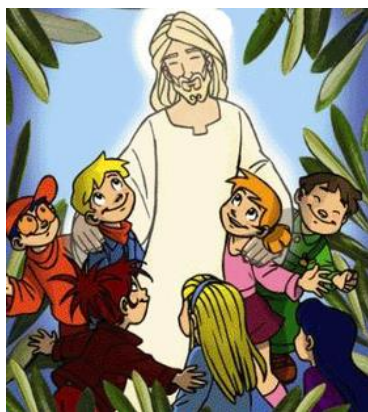


«In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (Lc 10, 1). Se dovessimo pensare davvero a cosa serve un discepolo, dovremmo pensare alle parole di questo brano del Vangelo: un discepolo è uno che prepara ad un incontro decisivo. Per noi che abbiamo la fede sappiamo

che questo incontro decisivo è Cristo. È Lui il nome proprio del senso che ognuno di noi cerca. Ma anche senza la fede, anche senza riuscire a dare un nome proprio, è sicuro che tutti cercano un senso, tutti cioè cercano Cristo anche se non lo sanno. Per questo il compito più grosso di un cristiano è risvegliare nel cuore delle persone un'aspettativa grande, una domanda grande, un desiderio grande. Noi che viviamo in un mondo di lupi che divora costantemente la speranza, dobbiamo suscitare nel cuore degli altri la possibilità di attendersi qualcosa dalla vita, la possibilità di farsi una grande domanda perché esiste una grande risposta. In questo senso siamo utili a tutti, anche a chi non ha la fede, perché il dramma più grosso dell'uomo è non aspettarsi più nulla dalla vita, è credere che non esista nessuna vera grande risposta a ciò che sentiamo, è credere, cioè, in ultima analisi che Cristo non ci sia più se non come uno sbiadito ricordo del passato. Invece è vivo, invece è qui, adesso: "il regno di Dio è vicino".



Sintesi e stralci di un articolo di don Luigi Maria Epicoco pubblicato su it.aleteia.org.



DA QUESTA DOMENICA ALLE ORE 10.00

Riprende il gruppo domenicale "Lasciate che i piccoli vengano a me" per i bambini dai 3 ai 7 anni. Mentre i genitori partecipano alla Messa, la Catechista Marina sarà insieme ai bambini per scoprire, pregare, giocare e conoscere Gesù e la fede cristiana. ***E accompagnarli a vivere e camminare con gioia e amore alla presenza del Signore.***

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 15 OTTOBRE 28^a DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15 Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 3 (1° e 3° Cresime) Ore 10.15 Incontro Prossimi Cresimandi dell'11 novembre Ore 11.30: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 17 SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 16.45: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 18 SAN LUCA EV.	Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 19	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 20	Ore 17.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri
DOMENICA 22 OTTOBRE 29^a DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: <u>Incontro genitori adolescenti dei gruppi Cresime e gruppo Cresimandi con Sr. EMILIA DI MASSIMO</u> Ore 10.15 Incontro Prossimi Cresimandi dell'11 novembre Ore 10.15 Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 3 (I e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

Sabato 21 ottobre pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto.

Partenza ore 6.30 dalla parrocchia. Quota di partecipazione

€ 55.00 compreso pullman e pranzo con menù fisso.

Le iscrizioni in segreteria parrocchiale entro **mercoledì 18.**

RESTIAMO IN CONTATTO		GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA	DAL LUNEDÌ	08.30
	Telefono: 06.72.17.687	AL VENERDÌ	18.00
	Fax: 06.72.17.308	SABATO	18.00
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it	DOMENICA	10.00
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com		11.30
	https://www.facebook.com/Parrocchia-Santa-Maria-Domenica-Mazzearello		18.00
<u>LA SEGRETERIA PARROCCHIALE</u> è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30		<u>CONFESSIONI:</u> Mezz'ora prima della Messa	